

Casini dà la mano a D'Alema: «Sì al dialogo»

Il leader Udc: «Interessati a collaborare col Pd. Sul lodo Alfano ci asterremo, è un rattoppo al problema giustizia»

GIANLUIGI PARAGONE

■ ■ ■ «I toni della manifestazione sono demenziali. Il dipietrismo è il miglior alleato di Berlusconi, non a caso i bersagli veri stavano da tutt'altra parte».

Pier Ferdinando Casini legge le agenzie sulla manifestazione promossa da Di Pietro con girotondini e vede scorrere il solito film. «Non ero d'accordo quando la Lega agitava il cappio, non posso essere d'accordo adesso che lo fanno Di Pietro, Grillo e Travaglio».

La Lega in aula è tornata a parlare di immunità parlamentare. Si può fare?

«Sarebbe stata certamente la via più logica, ma non è all'ordine del giorno. Vedo comunque che la Lega ci dà ragione con grande ritardo».

Senta cosa ha detto D'Alema ieri a Libero: «L'Udc è una forza reale. C'è l'interesse a collaborare con le diverse forze dell'opposizione». Cosa risponde?

«Che anche il Pd è una forza reale e c'è interesse a collaborare. Ciò detto, Udc e Pd non sono sovrapponibili: apparteniamo in Europa a due famiglie politiche diverse, abbiamo identità diverse, abbiamo storie diverse».

Forse si aspettavano qualcosina in più. La prende o no la mano del Pd?

«Mi auguro che Veltroni non voglia tornare indietro rispetto alla scelta di qualche mese fa, quando rifiutò di imbarcare tutti in nome dell'antiberlusconismo. Fu una scelta importante che non banalizzo, soprattutto in questa fase di dibattito interno. A D'Alema e a Veltroni dico: andate avanti, non guardate alla vecchia stagione del centrosinistra».

La piazza di Di Pietro non le piace, quella autunnale di Veltroni?

«Non sono andato in piazza con Berlusconi, non lo farò con Veltroni. Ritengo che l'opposizione vada fatta in Parlamento. So che si tratta di una scelta faticosa, lenta a produrre consenso, però non vedo alternative».

Non la spaventano i tempi lunghi?

«Ho una mia linea. Che sta pagando, visto che recentemente alcuni sondaggi stimano l'Udc abbondantemente sopra il 6 per cento; Repubblica recentemente ci dava al 7,8».

E da chi prenderebbe questi voti, scusi?

«Non credo dal centrodestra perché l'innamoramento è ancora forte».

Quindi li prende dal Pd.

«Li prendiamo da chi sta apprezzando il nostro modo serio e deciso di porre le

questioni. Certo, anche dal Pd. Ma vedrà che non appena gli elettori del Pdl chiederanno di vedere fatti concreti, allora il grande entusiasmo di oggi si ritorcerà contro con pari intensità».

Mi sta dicendo che lei sta lì sulla riva del fiume ad aspettare i delusi di Berlusconi?

«Sarebbe da irresponsabili aspettare sulla riva del fiume. In autunno sono previste grandi difficoltà macro-economiche, sarà allora che si saprà se i provvedimenti di Berlusconi e di Tremonti ci metteranno al riparo oppure ci esporranno alla congiuntura sfavorevole».

Lei cosa prevede?

«Più che prevedere, vedo. Vedo che le priorità del governo sono altre: il lodo Alfano, la salva-processi, le impronte ai rom... È legittimo, per carità, purché la maggioranza si assuma pienamente la responsabilità di queste azioni».

La sicurezza non è una priorità, scusi?

«Certo che lo è, ma non è tagliando i fondi alle forze dell'ordine - come invece sta facendo Tremonti - che si hanno città più sicure. Le dico di più: anche il federalismo fiscale è prioritario, ma non si arriva al federalismo fiscale decurtando le amministrazioni locali dell'Ici. E il quoziente familiare promesso in campagna elettorale, che fine ha fatto? Nel piano triennale del governo non c'è traccia. E Alitalia? Mi sa che i francesi si stanno strofinando le mani per come è andata a finire; con il petrolio a questi prezzi sarebbe stata dura anche per loro».

A differenza del Pd, lei in aula non è stato ostruzionista sul Lodo Alfano.

«Ho scisso la questione tra giudizio politico e giudizio istituzionale. Esiste una questione ancora aperta tra giustizia e politica che andava affrontata alla radice: il Lodo Alfano è solo un piccolo rattoppo».

Il numero due del Pd Franceschini ha attaccato frontalmente il presidente Fini. Lei lo ha difeso.

«Il contingentamento del Lodo Alfano è avvenuto in tempi e modi corretti. La presidenza è stata impeccabile sotto il profilo istituzionale; c'è una continuità con la presidenza Violante e con la mia. Non posso cambiarmi d'abito a seconda delle situazioni. Non sono Arlecchino».

Lei ha citato la Corte Costituzionale. Perché stavolta dovrebbe approvare ciò

che bocciò quando si chiamava Lodo Schifani?

«Vedo che i proponenti si sono sforzati di venire incontro alle questioni sollevate dall'Alta Corte nella nota sentenza. Comunque l'Udc si asterrà sulle pregiudiziali di costituzionalità e molto probabilmente anche sull'intero provvedimento».

Di Pietro e i girotondini in piazza hanno parlato di Parlamento sotto sequestro, di Berlusconi mafioso, di comportamenti da P2. Non sono mancati nemmeno attacchi al Capo dello Stato.

«Intanto, piena solidarietà al Presidente Napolitano, il cui ruolo è di grande garanzia per tutti in un momento di estrema difficoltà e grandi tensioni. Vede, la manifestazione di Di Pietro da un lato è il miglior ricostituente per Berlusconi, dall'altro è una "minaccia" per il Pd. Mi lasci però fare una considerazione diversa: la piazza dei girotondini, dalla quale mi separa non solo il linguaggio ma soprattutto una storia politica, nasconde una questione che io non sottovaluto».

Sia più chiaro.

«Il bipartitismo sgangherato di oggi sta mortificando gli spazi di democrazia. Nonostante i proclami, il Pdl resta un comitato elettorale; del Pd non si possono non vedere le contraddizioni interne. Sento parlare di riforme elettorali per le Europee con l'eliminazione delle preferenze e con uno sbarramento al 5 o al 6 per cento, quando è noto che il Parlamento europeo è un luogo di larghissima rappresentatività di culture politiche diverse. Insistere con questo bipartitismo, dicevo, può portare a involuzioni preoccupanti».

Sta mandando un avviso a qualcuno?

«Dico che non ha senso cancellare anche in Europa, dopo che è stato fatto in Italia, il voto di preferenza, cioè il diritto per i cittadini di scegliere chi dovrà rappresentarli. Questo è il vero attentato alla democrazia che si sta consumando. Sarebbe pericoloso e tra l'altro in controtendenza rispetto alla voglia di partecipazione che anche una piazza come quella di Di Pietro e di Grillo (da me lontanissime) conferma. È proprio perché non si può lasciare questa voglia di partecipazione solo ai girotondi che occorre restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti. In Europa e in Italia».

Lei è ancora per il sistema tedesco?

«Certo. Il mio dialogo con D'Alema verte soprattutto su questo aspetto. A differenza di Tremonti che alcuni anni fa era un sostenitore del tedesco, io non ho cambiato idea. Di più. Sono convinto che una riforma del genere aiuterebbe il Paese a uscire dal bipartitismo e a sciogliere quei nodi finora irrisolti».

Sempre da quella piazza si denuncia uno

scambio del governo tra Lodo Alfano e norma salva-processi: linea morbida sul primo in cambio del ritiro del secondo.

«Lo scambio c'è, non facciamo i finti tonti. E vi dico che è pure uno scambio... nobile, visto che i danni che provocherebbe la Salva-processi ai cittadini sarebbero enormi e gravissimi. Ecco perché preferisco, alle condizioni date, un atteggiamento del genere. Anche se -

mi sia consentito dire - proprio questo atteggiamento la dice lunga sulla disinvoltura della maggioranza».

Berlusconi, i voti per far passare i suoi provvedimenti, comunque li avrebbe...

«È proprio quello che ho detto nel mio intervento alla Camera. Se queste sono la loro priorità per il Paese, le approvino. Poi però se ne assumano la responsabilità di fronte agli italiani».